

Michela Manente

“L’ULTIMO VÈCIO DHE STO PAÉZE”

DIALOGO DOMESTICO CON LUCIANO CECCHINEL

ABSTRACT. "Dialogo domestico" mira a recepire, in una conversazione ragionata con il poeta di Revine-Lago, alcune indicazioni relative alla trascrizione per la pubblicazione del dialetto revinese (il veneto altotrevisano prossimo alla montagna bellunese) utilizzato in buona parte della produzione di Luciano Cecchinel, a partire da "Al tràgol jért. L'erta strada da strascino" del 1988 e terminando con "Sanjut de stran" ("Singhiozzi di strame") del 2011. In modo particolare l'articolo analizza le realizzazioni fonico-grafiche e il contesto del poema "Lungo la traccia" (2005), il viaggio della memoria compiuto dal poeta alla ricerca delle proprie tracce familiari in America e raccontato in 34 testi articolati su tre lingue: italiano, vernacolo e l'inglese degli immigrati italiani.

La trascrizione del dialetto nella forma grafica ad uso della stampa presenta delle difficoltà che sono direttamente proporzionali alla distanza del sistema fonologico della lingua vernacolare con i segni grafici dell'italiano, le cui regole

ortografiche mal si prestano alla rappresentazione dei suoni della “lingua degli affetti”¹.

Il 15 febbraio 2009 è avvenuto l’incontro a Revine-Lago, nella sua dimora nel trevigiano, tra il gruppo di attori amatoriali del Circolo attoriale “Altinate” e il poeta Luciano Cecchinel.² Lo scopo della visita era apprendere dallo scrittore stesso i suoni del dialetto da lui utilizzato in buona parte della sua produzione e capire più adeguatamente il significato di alcuni criptici versi della raccolta *Lungo la traccia*³, opera in cui rievoca per barlumi il viaggio negli Stati Uniti del 1984, alla ricerca delle sue recondite radici, quelle familiari e quelle degli emigranti veneti partiti per il nuovo mondo nel secondo dopoguerra. In altre parole la conversazione aveva come oggetto quello di appropriarci dei toni e dei ritmi della “pore lengua”⁴ del poeta laghese nella sua variante alto-trevigiana,

¹ Come definisce il dialetto Andrea Camilleri e prima Luigi Pirandello.

² In vista della preparazione del recital “Lungo la traccia” andato in scena il 24 settembre 2009 al Centro Culturale Candiani di Mestre (VE) in occasione dell’incontro critico “Luciano Cecchinel, venti anni dopo l’*Erta strada*”. La giornata di studi, incontri e letture, di cui sono disponibili gli *Atti* a cura del prof. Alessandro Scarsella, era stato promosso dall’Università degli Studi Ca’ Foscari di Venezia, con il patrocinio del Dipartimento d’Italianistica e Filologia Romanza, della Regione Veneto e della Provincia di Treviso. Cfr. la monografia *La parola scoscesa. Poesia e paesaggio di Luciano Cecchinel*, a cura di A. Scarsella, Venezia, Marsilio, 2012.

³ Luciano Cecchinel, *Lungo la traccia*, Torino, Einaudi, 2005.

⁴ Ripreso dal titolo della poesia “Co la to pore lengua (fuori dello Zanesville Hospital)” contenuta in *Lungo la traccia*, cit., pp. 21-22.

che è servita a Cecchinel per rinsaldare il contatto con la terra d'origine, al contrario di quello che di frequente accadeva ai figli degli espatriati veneti nati in America, ai quali non veniva generalmente insegnata la lingua dei progenitori.

Luciano Cecchinel è nato e abita da sempre nel piccolo paese adagiato sulla valle che dalle Prealpi Bellunesi si estende sino al fondovalle, di cui conosce accuratamente la topografia, le usanze e anche il dialetto, materia dei suoi versi poetici.⁵ Maturati reali interessi per la cultura popolare e, in particolare, per quella contadina,⁶ di cui ne ha rivendicato il tradimento perpetrato dalla modernità, ha scritto per varie riviste articoli sulle culture subalterne e ha pubblicato le raccolte di poesia *Al tràgol jért. L'erta strada da strascino*⁷, *Senç*⁸,

⁵ L'esperienza in campo politico e amministrativo ha portato Cecchinel alla guida del suo paese quale primo cittadino negli anni '70 e alla costituzione di cooperative nel settore agricolo per la salvaguardia del tessuto socioeconomico e culturale.

⁶ Cecchinel è stato tra i curatori della pubblicazione *Fiabe popolari venete nell'alto trevigiano* e si è altresì occupato dei proverbi della sua terra. Cfr. *Fiabe popolari venete nell'alto trevigiano*, a cura di L. Marson, L. Cecchinel, G. Da Rui, G. Tonon, Vittorio Veneto, Dario De Bastiani Editore, 1984.

⁷ Luciano Cecchinel, *Al tràgol jért. L'erta strada da strascino*, Pederobba (TV), I.S.Co., 1988; poi confluita con *Senç* nell'edizione riveduta e ampliata *Al tràgol jért. L'erta strada da strascino. Poesie venete 1972-1992*, Milano, All'insegna del pesce d'oro di Vanni Scheiwiller, 1999, postfazione di A. Zanzotto. Tra coloro che si sono occupati della sua poesia, oltre ad A. Zanzotto, in ordine sparso M. Rueff e C. Mouchard, C. Segre, F. Brevini, F. Loi, M. Munaro, M. Casagrande, G. M. Villalta, D. Rondoni, G. Turra, F. Zinelli, M. Vercesi, M. Cucchi, N. Lorenzini, R. Damiani, I. Landolfi, F. Latini, P. Di Palmo, F.

«Illuminazioni» (ISSN: 2037-609X), n. 32, aprile-giugno 2015

*Testamenti*⁹, il citato *Lungo la traccia*¹⁰, *Perché ancora/Pourquoi encore*¹¹, *Le voci di Bardiaga*¹² e le più recenti *plaqueette Parole residue*¹³ e *Sul limine*,¹⁴ mentre del 2009 è *parlar crôt (parlare malato)*¹⁵. Di recente nel 2011 è uscita una nuova raccolta dialettale dal titolo *Sanjut de stran*¹⁶ seguita l'anno successivo da *Poesie*¹⁷. È stato inserito, tra altre, nell'antologia *Il pensiero*

Portinari, S. Tamiozzo-Goldmann, C. Martignoni, A. De Simone, N. Di Monte. F. Piga, F. Santi.

⁸ Luciano Cecchinel, *Senç*, Conegliano, El levante por el poniente Edizioni, 1992; poi confluita nell'edizione riveduta e ampliata *Al tràgol jért. Poesie venete 1972-1992*, cit.

⁹ Luciano Cecchinel, *Testamenti*, Milano, en plein edizioni, 1997.

¹⁰ Luciano Cecchinel, *Lungo la traccia*, cit.

¹¹ Luciano Cecchinel, *Perché ancora / Pourquoi encore*, Vittorio Veneto (TV), Istituto per la Storia della Resistenza e della Società contemporanea del Vittoriese, 2005, edizione bilingue con traduzione di Martin Rueff e note dello stesso Rueff e di Claude Mouchard.

¹² Luciano Cecchinel, *Le voci di Bardiaga*, Rovigo, Il Ponte del Sale, 2008.

¹³ Luciano Cecchinel, *Parole residue (1989-2005)*, poesie di Luciano Cecchinel e un'incisione di Giordano Perelli, Casette d'Ete, La Luna-Quaderni delle Grafiche Fioroni, 2006.

¹⁴ Luciano Cecchinel, *Sul limine*, una poesia di Luciano Cecchinel e un'acquaforte di Giordano Perelli, Fano, Nuove carte, 2007.

¹⁵ Luciano Cecchinel, *parlar crot (parlare malato)*, a cura di Matteo Vercesi, nota critica di Alessandro Scarsella, Venezia, Tipografia l'Artigiana, 2009, (con in copertina un'acquaforte di Luigi Marcon).

¹⁶ Luciano Cecchinel, *Sanjut de stran*, prefazione di Cesare Segre, Venezia, Marsilio, 2011.

¹⁷ Luciano Cecchinel, *Poesie*, Chioggia-Venezia, Damocle Edizioni, 2012.

«Illuminazioni» (ISSN: 2037-609X), n. 32, aprile-giugno 2015

*dominante – Poesia italiana 1970-2000*¹⁸, in *Dialect Poetry of Northern and Central Italy*¹⁹, in *30 ans de poésie italienne*²⁰, in *Parola plurale*²¹ e in *Cinquanta poesie per Biagio Marin*²². È stato redattore della rivista politico-culturale «Confronto» e ha ottenuto numerosi riconoscimenti tra cui nel 2011 il premio speciale Medaglia d'oro alla cultura alla XII edizione del Premio Letterario Nazionale di poesia dialettale Noventa–Pascutto e lo scorso anno il Premio nazionale di poesia Biagio Marin, poeta da cui Cecchinell ha ereditato la fedeltà alla parola poetica.

¹⁸ *Il pensiero dominante – Poesia italiana 1970-2000* a cura di Franco Loi e Davide Rondoni, Milano, Garzanti, 2001.

¹⁹ *Dialect Poetry of Northern and Central Italy*, testo trilingue curato da L. Bonaffini e A. Serrao, New York, Legas, 2001.

²⁰ *30 ans de poésie italienne* in «PO&SIE», a cura di Martin Rueff e Ph. Di Meo, numéro 109, Paris, Belin, 2004.

²¹ *Parola plurale*, a cura di G. Alfano, A. Baldacci, C. Bello Minciacci, A. Cortellessa, M. Manganelli, R. Scarpa, F. Zinelli e P. Zublena, Roma, Sossella, 2005.

²² *Cinquanta poesie per Biagio Marin*, a cura di A. De Simone, Pisa-Roma, Serra Editore, 2009. Altre antologie che hanno ospitato testi di Cecchinell sono l'antologia televisiva *L'immagine e la maschera* (Lugano, RTSI, 1991) curata da Franco Brevini e Gianna Paltenghi e l'antologia di poesia neodialettale *Via Terra* a cura di Achille Serrao, Udine, Campanotto, 1992. Una bellissima intervista sulla sua poesia si può leggere in M. Casagrande, *In un gorgo di fedeltà. Dialoghi con venti poeti italiani*, fotografie di Arcangelo Piai, Rovigo, Il Ponte del Sale, 2006.

«Illuminazioni» (ISSN: 2037-609X), n. 32, aprile-giugno 2015

Scrive la critica Elettra Bedon, nel suo volume *Il filo di Arianna*²³ dedicato alla letteratura contemporanea in lingua veneta, che Cecchinel, “[...] staccatosi dal dialetto attraverso lo studio che lo ha portato all’insegnamento, si è sentito per questo in certo senso traditore di coloro che continuavano ad essere emarginati. Quasi spinto da un senso di colpa ha iniziato a scrivere poesia, come per dare sacralità ad una lingua sino ad allora soltanto orale, e - attraverso di essa - a una gente”²⁴. Una lingua arcaica, dunque, la sua, che si nutre della parlata della valle del Soligo, la stessa di Zanzotto²⁵ sebbene questo dialetto comune sia, in Cecchinel, “più antico e insieme (o per questo) più giovane”²⁶. Il vernacolo del poeta di Lago²⁷ è foneticamente angoloso e aspro, irto e duro, fatto di parole tronche e onomatopee da cui scaturisce una lingua spigolosa e avita nel suo tendere alla conservazione e per questo, in ultima analisi, una metalingua. “Cecchinel infatti – scrive Matteo Vercesi nel profilo del poeta in *Un altro*

²³ Elettra Bedon, *Il filo di Arianna*, Ravenna, Longo editore, 1999.

²⁴ *Ivi*, p. 103. Di questo piccolo sortilegio di redenzione parla anche la quarta di copertina di *Lungo la traccia*, cit., “un procedimento per ricomporre fili spezzati tra i due lati dell’Atlantico, per curare dolori e sensi di colpa legati a un rapporto mai del tutto raccolto nello sguardo da un continente all’altro”.

²⁵ Revine-Lago si trova a pochi chilometri di distanza dal paese natale di Zanzotto, Pieve di Soligo.

²⁶ Andrea Zanzotto, *Luoghi e paesaggi*, Milano, Bompiani, 2013, p. 172.

²⁷ Frazione del comune di Revine-Lago.

«Illuminazioni» (ISSN: 2037-609X), n. 32, aprile-giugno 2015

veneto - è in grado di rendere il dialetto conservativo della sua terra, ruvido e chiuso nella materialità del contesto e nella sua densità di consonanti, una lingua assoluta, universale: bacino rarefatto che conglomera una travagliata esperienza personale e destini collettivi”²⁸.

Aggiunge ancora Bedon: “Il poeta si considera «l’ultimo vècio dhe sto paéze», colui che traccia sulla cenere «senc’ che gnesùni pi romài intènzh» (*segni che più nessuno ormai intende*)”²⁹.

Per comprendere qualcosa di più di questi segni, ai quali il poeta presta massima attenzione nella trascrizione grafica per non tradire l’originale, abbiamo chiesto al poeta di Revine-Lago di leggere la lirica “Co la to pora lengua”³⁰ spiegando particolarmente i suoni interdentali del dialetto, non evidenziati nell’edizione Einaudi di *Lungo la traccia* da segni e accorgimenti ortografici.

Qual è il rapporto tra grafema e fonema nella trascrizione della parlata nella Vallata delle Prealpi Trevigiane, in modo particolare a Revine-Lago?

²⁸ Maurizio Casagrande, Matteo Vercesi, *Un altro veneto. Poeti in dialetto fra Novecento e Duemila*, Roma, Edizioni Cofine, 2014, p. 49.

²⁹ Elettra Bedon, *Il filo di Arianna*, cit., p. 107.

³⁰ Cfr. nota n. 4.

C'è la necessità di alcuni segni grafici particolari per riprodurre determinati suoni. In questa poesia, ad esempio, per i suoni interdentali, tipici della pedemontana trevigiana, ci sarebbe voluto una lineetta orizzontale sulla gambetta verticale della [d]³¹ o qualcosa sopra la [z]. Si può leggere la nota ne *Al tràgol jért*³²; in questo caso non potevo andare ad appesantire il testo. Un esempio è la parola “picada”³³. Con la sonorizzazione della [d] ci sono problemi perché non è sempre interdentale come la [z] (di “mèz”, ndr). Ad esempio se è intervocalica o se prima c'è una [n], questi motivi elidono il suono interdentale (non si può dire “vien dho”, si dice “vien do”). L'ho scoperto anch'io provando con alcuni attori. Non c'è un'unica regola per la [d], ad esempio varia la pronuncia anche se c'è una liquida prima. “Lengua de lora”³⁴, anche questa [d] andrebbe con il segnetto. E poi in ordine: “radicèla”, “tornada”, “podést”, “instradar”, “despèrsa”, “fardèi”. Tuttavia non si pronuncia sempre con la stessa forza. La forza in “fardèi” è maggiore. Il suono interdentale c'è anche in

³¹ Ho indicato tra parentesi quadre i singoli grafemi o i gruppi consonantici nella variante fonetica.

³² Cfr. la Nota linguistico-ortografica in *Al tràgol jért. L'erta strada da strascino. Poesie venete 1972-1992*, cit., pp. 156-158. In questa edizione i suoni interdentali sono resi da *đ* e *z*^.

³³ “Co la to pore lengua (fuori dello Zanesville Hospital)”, *Lungo la traccia*, cit., p. 21, v. 3.

³⁴ *Ivi*, v. 4.

«Illuminazioni» (ISSN: 2037-609X), n. 32, aprile-giugno 2015

“Perdesta”, “cavedai”, “cetada”. In “santo de le ròbe pèrse” è sfumato perché c’è l’influenza di [nd]. Poi “gnent”, in “cridade” ce ne sono due addirittura, “zigade”, “biso”. Quando sulla vocale o non c’è l’accento vuol dire che è chiusa come in “mof”³⁵.

Lei che non ama stare sotto i riflettori, che rapporto ha con i colleghi anche durante gli incontri poetici?

Ci sono tante scorrettezze. Una volta mi hanno invitato ad una serata in cui si parlava di paesaggio; allora io ho fatto un po’ di *collage* e ho anche proposto una mia poesia con un parallelismo sulla luna, metafora per il paesaggio materno, in dialetto, per non leggere qualcosa in italiano. Lì mi sono accorto che ogni poeta invitato ha letto quello che ha voluto. Gianmario Villalta mi aveva convinto ad intervenire dicendomi che tanto io ne avevo tante e allora mi ero rotto la testa per trovarne qualcuna di attinente. Io vengo dalla politica³⁶, non mi va giù. Io non voglio saperne più niente, dopo il lutto che mi ha colpito, ma

³⁵ È l’ultimo verso della poesia, col significato di “muove” e si legge, dunque, [móf].

³⁶ Cfr. nota n. 5.

«Illuminazioni» (ISSN: 2037-609X), n. 32, aprile-giugno 2015

anche prima non mi interessava.³⁷ Ero lì perché non ne potevo fare a meno. Un altro episodio. Ero presidente della giuria di un premio, presidente onorario era Andrea Zanzotto. Conosco un certo **, al quale avevamo assegnato un premio; un giorno mi telefona per chiedermi un'introduzione ad un libro. Io non sono un buon critico, passi forse anche per il dialetto ma per l'italiano no.³⁸ Aveva parlato con Villalta e avevo espresso il mio rifiuto. Insomma, non posso fare lo *sponsor* di tutti. Mi chiama il responsabile della casa editrice sostenendo che io non volessi più scrivere l'introduzione. Questo non è vero perché in realtà non avevo mai dato la mia parola. Questo tale sa che io so che lui sa, non è un gioco di parole. Poi questo tale in un suo libro ha usato le mie parole, che in realtà erano della Giuria per motivare il premio assegnato. Ho capito che con alcuni colleghi va come i rapporti che vanno bene così.

Nella quarta di copertina di *Lungo la traccia* si legge: "Fra sogni, suggestioni letterarie e folkloriche, questo è il filo narrativo del libro di Cecchinèl, poeta questa volta in lingua, a parte brevi escursioni nel dialetto trevigiano e

³⁷ S'intende la perdita della figlia.

³⁸ Cecchinèl è laureato in Lettere moderne all'Università di Padova ed ha insegnato materie letterarie nella scuola secondaria di primo grado.

l'emergere, frequente invece, di un inglese di emigrazione, che necessariamente si confronta con gli echi pascoliani di *Italy*". Come si struttura la dimensione pascoliana in questa silloge, questo suo libro "americano" che ci fa ripensare alla piccola Maria-Molly³⁹ del poeta romagnolo, la consonanza dell'utilizzo del termine dispregiativo "*dego*"⁴⁰, il ricorrere ad intermittenza dell'intercalare "yes" e il rifiuto dei protagonisti della "*bad Italy*", proprio come sua madre che rifiutò per anni, nella nuova patria, la nuova lingua"?⁴¹

³⁹ Molly è la protagonista del poemetto pascoliano. Ammalata di tisi, viene ricondotta in Italia dal lontano Ohio per favorire la sua guarigione. Cfr. Giovanni Pascoli, *Italy*, in *Poesie*, Milano, Garzanti, 1981, pp. 369-395.

⁴⁰ Con questo termine offensivo erano chiamati gli emigranti italiani. L'etimologia del termine è incerta: potrebbe derivare da Diego, nome comune tra la comunità ispanica e per associazione passato ad indicare gli italiani, oppure indicava i lavoratori alla giornata, i *day-goes*, contratto in *degos*, usato per identificare gli umili lavoratori provenienti dall'Italia. Altra è la spiegazione fornita da Maurizio Cucchi in Giovanni Pascoli, *Poesie*, cit., p. 389: "pugnale, *coltello* (inglese *dagger*)".

⁴¹ Di suggestioni intellettuali ha parlato anche Matteo Fantuzzi nella sua recensione a *Lungo la traccia* in «Poesia 2006»: "[...] non solo, come molti hanno notato, quelle di Pascoli e di Walt Whitman, a cui tra l'altro è dedicato un brano nella sezione di chiusura del libro (*oltre*), ma anche al ritmo di certi narratori italo-americani o beat". V. «Poesia 2006» annuario a cura di Paolo Febbraro, e Giorgio Manacorda, Roma, Castelvecchi editore, 2006, pp. 233-234. Si veda anche lo studio di Matteo Vercesi in «Italianistica», Anno 2006 - N° 3 Settembre / Dicembre, in cui lo studioso si concentra sulla raccolta *Lungo la traccia* ricordando come il poeta ripercorra la via di un suo avo emigrato in America, mettendo in evidenza gli influssi di Whitman, ma anche del Pascoli di *Italy*.

«Illuminazioni» (ISSN: 2037-609X), n. 32, aprile-giugno 2015

Colui che ha fatto la recensione sull'indice mi ha fatto infuriare. Sono venuto a sapere di questo parallelismo con Pascoli da Franco Brevini che mi ha intervistato per la Televisione svizzera nel '90.⁴² Mi fa anche un'intervista radiofonica, in cui io gli espongo i miei progetti letterari e allora mi dice: "Ma c'è Pascoli qua". Io non sapevo dei primi poemetti curati da Sanguineti. Poi ho comprato l'antologia. Allora ha costruito tutto il servizio su questo parallelismo, ma senza citare che mia madre è nata in Ohio.⁴³ C'è un discrimine tra ignoranza e sincerità: io confesso la mia ignoranza. C'è energia ma non ho fatto sperimentalismo... quasi che io avevo inventato la raccolta perché c'è stato Pascoli...

Il viaggio di Cecchinel e dei suoi emigrati assume un significato profondo nel suo farsi epopea di quanti si sono avventurati nel grande Paese oltreoceano, meta dell'immaginario collettivo di riscatto alla cui lingua, l'angloamericano,

⁴² Cfr. nota n. 22.

⁴³ Il libro di Cecchinel, oltre ad essere il racconto di un'epopea senza eroi, è frutto di un viaggio anche fisico in America compiuto nel 1984, un ritorno dell'io verso le radici della madre, Annie Maldotti, nata nell'Ohio da emigranti italiani (romagnolo il padre e veneta la madre), cresciuta ed educata negli Stati Uniti. Nei versi di Cecchinel si legge "mama born in U.S.A." Cfr. *Lungo la traccia*, cit., p. 11. Nel libro la madre assume il ruolo di una figura arcaica portatrice di valori spiantata in un Paese lontano, per sfuggire con la sua famiglia dalla miseria della mezzadria.

«Illuminazioni» (ISSN: 2037-609X), n. 32, aprile-giugno 2015

appresa ma mai assimilata, hanno legato il dialetto veneto e l'italiano del racconto dello scrittore.

È noto che suoi testi sono stati ospitati, tra le altre, nelle riviste «Diverse lingue», «In forma di parole», «Annuario di Poesia» «Yale Italian Poetry» e «Poesia».⁴⁴ Anche questo è un lavoro, proporsi alle riviste.

Ho proposto la mia poesia “La mia casa straniera” a una rivista.⁴⁵ Mi è stata rifiutata perché il direttore mi ha detto che si sente il peso delle figure retoriche, come nei versi “forse là era deciso / che per i morti e i vivi / io venissi a scostare il velo / d'erbe irte nel vento”⁴⁶. Ma a voi, quali sono state le poesie che vi sono piaciute di più?”.

⁴⁴ Altre riviste che hanno ospitato i suoi testi sono «Pagine», «clanDESTINO», «Atelier», «Periferie», «Letteratura e dialetti».

⁴⁵ Il testo fa parte di *Lungo la traccia*, cit.

⁴⁶ Interpretando questi versi, leggiamo come il poemetto si proponga di narrare le gesta della stirpe ma anche di trovare una ragione alla propria natura poetica.

«Illuminazioni» (ISSN: 2037-609X), n. 32, aprile-giugno 2015

Rispondiamo. Il poeta concorda su “Si quaeris”, “Nevermore”, “La mia casa straniera”, “Millenovecentocinque” in cui egli si sovrappone all’io narrante, e su “Madre perduta” che, confessa, in generale ai lettori non è piaciuta tanto.

In conclusione Cecchinel ha lavorato sul testo per renderlo meno denso ma legandolo sia alla letteratura americana che alla musica *blues* e *folk*, con un paratesto non appesantito per non sacrificare la narrazione del poemetto. Di questo narratore lirico, che percorre il duplice binario italiano-dialetto, forse ritrovandosi più nel secondo, la sofferta e combattuta interiorità si amplifica con l’uso sapiente del linguaggio, involuto sintatticamente, e dell’utilizzo preciso del lessico nella creazione di immagini vigorose e originali per rappresentare un mondo che non c’è più, il mondo dell’infanzia, dell’altrove, di una civiltà contadina contaminata e desacralizzata, defunta.

.